

Rivolta bipartisan contro il Carroccio: parole irresponsabili. Berlusconi: tenere conto dei rilievi

# «Ministeri al Nord incostituzionali»

Diffusa la lettera di Napolitano. Ma Bossi attacca: restano a Monza

ROMA - Sul trasferimento dei ministeri al Nord si è arrivati ormai allo scontro istituzionale. La Lega non esita, infatti, ad attaccare il capo dello Stato Napolitano, il quale, in una lettera al premier Berlusconi, afferma che lo spostamento delle sedi ministeriali confligge con il dettato costituzionale. Sui toni della sfida la replica di Bossi: «Il Presidente non si preoccupi. I ministeri li lasciamo là». Di fronte all'atteggiamento del Senato si ribellano maggioranza e opposizione. Per Alemanno si tratta di un «comportamento irresponsabile». **Ucc:** «Basta con le buffonate». Fini: «Bossi è sprezzante». Berlusconi prova a mediare invitando i ministri a «riflettere» sui rilievi di Napolitano.

CONTI E PERSILI  
ALLE PAG. 2 E 3

LA GIORNATA Il Cavaliere prova a mediare e invita i ministri a riflettere sui rilievi del Presidente

## Ministeri, scontro istituzionale la Lega attacca Napolitano

Il Colle: «Il decentramento viola la Carta». Bossi: restano a Monza

di FRANCESCO PERSILI

ROMA - È bufera fra il Colle e la Lega. Il trasferimento di sedi ministeriali al Nord «confligge» con l'articolo 114 della Costituzione che dichiara Roma capitale della Repubblica»

scrive il presidente Giorgio Napolitano nella lettera inviata al premier Silvio Berlusconi e pubblicata sul sito del Quirinale. «Il capo dello Stato non si preoccupi», è la risposta al termine del Consiglio dei ministri del

leader del Carroccio, Umberto Bossi, che, in merito al trasloco di alcuni dicasteri a Monza, esclude qualsiasi dietrofront: «I ministeri li abbiamo fatti e li lasciamo

là, siamo convinti che il decentramento sia una opportunità per il Paese».

Il premier Berlusconi - come si legge in una nota di Palazzo Chigi - aveva rivolto «un pressante invito» a tenere conto delle «osservazioni formulate» dal Colle alla compagine di governo in apertura della riunione dell'esecutivo che

avrebbe dovuto affrontare la questione ministeri e la discussione sulle risposte reclamate dal Quirinale, e promesse dal capo del governo, alla lettera del presidente della Repubblica». È stato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta ad introdurre, in conclusione dei lavori, il tema del decentramento dei dicasteri con la diffusione ai ministri della missiva quirinalizia e la richiesta di avviare «una riflessione» sui rilievi mossi dal capo dello Stato. I cenni di assenso con cui il premier avrebbe accolto le parole di Letta si sono accompagnati all'invito a tutti i ministri a tenere «comportamenti conseguenti» per evitare altre polemiche all'interno della maggioranza ed ulteriori tensioni con il Colle. Ma quando il titolare del dica-



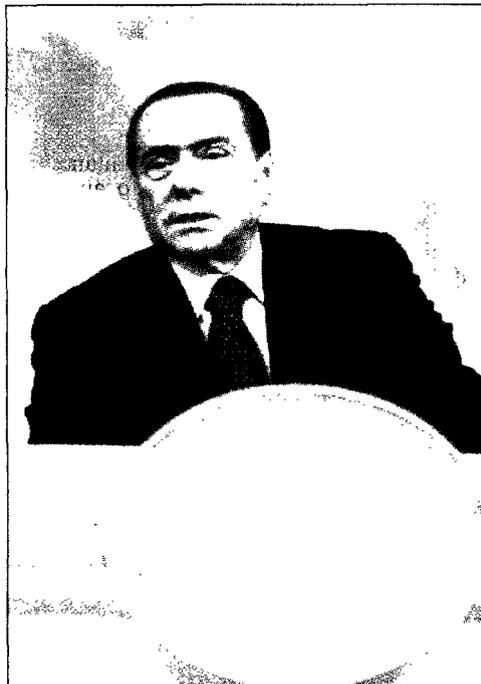
■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

stero delle Riforme, Umberto Bossi, che dice di aver parlato con Berlusconi e «non vede tutti questi problemi», ribadisce la volontà di decentrare i ministeri, «come hanno fatto in Francia ed Inghilterra», perché «la Costituzione non dice dove devono stare», sembra più stretta la via per possibili mediazioni.

Nel frattempo, vengono divulgati anche i contenuti della lettera del capo dello Stato che solleva dubbi sulla costituzionalità di una decisione «non avente connotati di particolare rilievo istituzionale» ma che investe il suo ruolo di «garante dell'unità nazionale». Napolitano scrive che il trasferimento non è legittimato «né dalla Costituzione» né da numerose «leggi ordinarie attuative», ricorda la riforma del titolo V della Carta e la nuova formula-

zione dell'articolo 114, terzo comma, che ha posto un vincolo che coinvolge anche esecutivo e presidenza del Consiglio «a garantire il miglior assetto delle funzioni che Roma è chiamata a svolgere quale sede degli organi costituzionali». Per il capo dello Stato, la scelta «condivisibile» di avvicinare l'amministrazione pubblica ai cittadini «non può spingersi al punto di immaginare una capitale diffusa o reticolare disseminata sul territorio nazionale, in completa obliterazione della menzionata natura di Capitale della città di Roma, sede del governo della Repubblica». Senza contare l'impiego di risorse pubbliche per l'apertura «di sedi di mera rappresentanza che «nell'attuale situazione economico-finanziaria, dovrebbe improntarsi al più rigido contenimento delle spese e alla massima efficienza funzionale». Dubbi anche sull'iter scelto per il trasferimento dei ministeri a Monza avvenuto bypassando il voto parlamentare: «Alla lunga trafila di una legge di modifica costituzionale, il governo ha preferito emanare un decreto non ancora pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale».

In fondo a una giornata di fibrillazioni istituzionali, Bossi tiene il punto, assicura che con Napolitano «i rapporti non si romperanno per questo», ma non rinuncia alla stiletta ironica: «Vado a casa, vado a Milano, che è la Capitale».



**Giorgio Napolitano con Umberto Bossi**  
A sinistra, Silvio Berlusconi